



RESTAURO DEL MOBILE

METODO D'INTERVENTO

1A) Pulitura della superficie esterna del mobile d'epoca posteriore al 1750 circa dove nella maggioranza dei casi è presente il protettivo originale (gommalacca) ecc.

In questo caso la pulitura asporterà i depositi di sporco fermandosi alla vernice originale tranne il caso d'alterazione non rigenerabile della stessa. Ciò garantisce il recupero di una parte originale del manufatto, nonché preserva le eventuali tinte applicate al legno o le stesse intonazioni della vernice originale o gli eventuali ritocchi o "rinforzi" applicati alla venatura di legni, radiche ciò permette anche il recupero delle delicate profilature di tarsie eseguite spesso a pennello.

1B) Pulitura della superficie esterna del mobile precedente al 1750 circa o dove è assente il protettivo originale (gommalacca) ecc.

In quest'altro caso la pulitura asporterà solo i depositi di sporco rispettando la "patina" del legno che può variare in colore e qualità, varianti date dal "tempo -vita" del legno e dalla scelta dello stesso. Quindi la "patina" che non è da confondere con lo sporco, è qualcosa che il legno ha ricevuto o dall'artefice o dal tempo, non è assolutamente colorazione interpretata dall'atto del restauro.

2) Pulitura della superficie interna del mobile (strutture, ante, cassetti).

Per l'interno dei mobili si procederà pulendo il legno con prodotti ad azione detergente e disinfettante per garantire anche l'igiene del manufatto. In caso che gli interni fossero rivestiti in carta (tranne che per carte antiche) si provvederà ad asportarla con agente idoneo e non verrà più applicata nemmeno a restauro ultimato. Con questo metodo si vuole evitare l'effetto "buccia di cipolla farcita di sporco"; ma soprattutto permettere la fruibilità del legno, ricordando che spesso l'interno del manufatto è indicatore dello stato di salute ed integrità.

3) Consolidamento del degrado apportato dal tarlo con perdita di consistenza del legno interessato:

Ad asciugatura del prodotto disinfestante, sempre attraverso i fori di sfarfallamento si provvede con iniezioni di resina acrilica in solvente idoneo in diluizioni variabili secondo i casi. Ricostituire la consistenza delle porzioni degradate dall'azione del tarlo è necessario per bloccare la caduta del rosario che indebolisce ulteriormente il legno inoltre per ripristinare resistenza meccanica (ciò evita lo sgretolamento) quando si tratta di oggetti d'uso quotidiano.

4) Smontaggio del Manufatto

Per consentire di intervenire in modo esaustivo sul manufatto in oggetto spesso è necessario smontare parte della sua struttura o porzioni particolari come modanato, fregi, impiallacciate, lastronature, intarsi ecc. per rendere più efficace l'adesione ai rispettivi supporti o permettere il consolidamento e la stessa reintegrazione. Nel caso di grosse strutture come cori lignei, armadi di sagrestia ed altri apparati, inseriti nell'ordine architettonico degli edifici pubblici, dopo un'attenta valutazione del caso se richiesto si provvederà a smontare gli elementi strettamente necessari per risolvere le specifiche problematiche.

Sovente oltre ai danni accusati dal legno, sussistono anche problemi legati all'eccessiva umidità del sito, che possono essere contrastati potendo lavorare direttamente sulle murature o sulla pavimentazione adiacente. Ad ogni modo si deciderà di smontare solo per il bene del manufatto e non per comodo, considerato che lo smontaggio comporta delle responsabilità in quanto s'interviene su un apparato, spesso non progettato per lo smontaggio inoltre con materiali degradati.

Si può affermare che con queste modalità ne consegue solo giovamento per l'oggetto dell'intervento, unica variante alla condizione originale è data (per es. nel caso di strutture come cori) dalla sostituzione dei chiodi di ferro forgiati con viti d'acciaio inox rigorosamente inserite nei fori originali e occultate sul verso del manufatto, questo consente anche la reversibilità ed evita pericolosi traumi al legno in fase di montaggio.

Cosa diversa se si tratta di mobili generalmente per committenti privati, antiquari, collezionisti dove le dimensioni ridotte degli stessi, composti per la maggioranza dei casi da uno o due corpi, non necessita delle caratteristiche di

reversibilità menzionate sopra, in questi casi i chiodi originali prelevati da schienali fondi di cassetti ecc. dopo una numerazione iniziale a restauro ultimato verranno riposizionati.

6) Reintegrazione Lignea (Tipologie)

Si parla di restauro reintegrativo quando l'intervento è mirato a ridare completezza a parti lacunose e \ o ridonare funzionalità al manufatto. In ogni caso si restaura solo quando si ha la certezza della forma originale o quando è necessario per la staticità del manufatto, nel rispetto della sua storia, della materia che lo compone anche se per la sua fruibilità non si disdegna nemmeno un minimo di lato estetico, consapevoli comunque di interferire in un delicato equilibrio di materiali, volontà esecutive, storia.

Si parla invece di restauro conservativo quando l'intervento si limita a ridare leggibilità a ciò che c'è pervenuto. In questo caso si provvede a pulire, fissare, consolidare l'esistente senza inserire alcun ricostituente delle parti lese o lacunose (legno, resina per ricostruzioni ecc.) per ridare completezza e funzionalità. Si ritiene più corretto in questo caso parlare di conservazione che spesso è più indicata per manufatti destinati alla collocazione nei musei proprio per la condizione di "feticcio" in cui permane l'oggetto anche dopo le accurate fasi di conservazione. È inoltre sconsigliabile per la stessa durata del manufatto specie se si tratta di un mobile per la sua durata nel tempo abusare di questo tipo di restauro, che lo relega spesso allo stato di "larva" favorendo il degrado, è preferibile un utilizzo coscienzioso piuttosto che l'abbandono.

Esistono comunque fasi intermedie dei metodi d'intervento citati sopra quando per es. si restaura un mobile o un arredo con fregi o sculture con lacune gravi dove sussiste perdita di forma originale e logicamente ci si astiene dal completare e contemporaneamente si provvede a reintegrare mancanze anche gravi della struttura o si provvede a ridare funzionalità ad ante e cassetti nel caso di un mobile.

Seppure rivolte a ridare solidità a strutture sconnesse o a colmare lacune di media e grave entità e a riabilitare il manufatto all'utilizzo le modalità d'intervento sono soprattutto rivolte al rispetto della materia, vale a dire che il materiale reintegrante si raccorderà all'originale e non viceversa. Per riformare le lacune si utilizza del legno della stessa natura e di colore simile all'originale. È possibile anche per quanto riguarda decorazioni intagliate con motivo ripetitivo, utilizzare dell'araldite-legno sformata da calchi delle parti originali speculari alle zone lacunose.

Come conviene dalle teorie del restauro i materiali di origine naturale o tecnologici, individuati caso per caso, verranno scelti tra quelli con caratteristiche di reversibilità accertata o asportabili meccanicamente.

7) Impregnazione

L'obiettivo è di mantenere più a lungo possibile esenti da infestazioni i manufatti sottoposti a bonifica radicale.

Le tecnologie di bonifica radicale, infatti, liberano i manufatti da ogni stadio biologico degli infestanti, uovo, larva, pupa, adulto, ma non possono preservarli da eventuali nuove colonizzazioni che provengano da altri manufatti non bonificati presenti negli stessi locali, o conservati nei locali adiacenti (reinfestazioni crociate endogene), o per attacchi (esogeni) provenienti dall'ambiente esterno.

Le eventuali criticità delle condizioni microclimatiche ed ambientali, possono facilmente favorire nuove reinfestazioni. Per non vanificare lo sforzo di risorse profuso nella disinfestazione, è opportuno considerare il bene da proteggere nel suo contesto ed attuare una serie di azioni sinergiche di lotta e tutela integrata, da modulare a seconda della natura di manufatti ed ambienti.

Le azioni di lotta integrata, da integrarsi sinergicamente alla bonifica, sono, in considerazione della tipologia di manufatti ed infestanti, quelle di mantenimento con impregnanti abbattenti, o repellenti. È possibile applicare trattamenti di mantenimento e preservazione per impregnazione soltanto a beneficio di manufatti lignei, anche decorati.

Gli impregnanti, da applicare a pennello, a spruzzo, con siringhe nei fori di sfarfallamento, a seconda del tipo di manufatto, appartengono a due gruppi distinti:

- *I repellenti, a base di oli essenziali naturali in formulazione liquida; oppure a base di cera d'api, per la occlusione dei fori di sfarfallamento: la funzione elettiva degli impregnanti ad azione repellente è quella di prevenire nuovi insediamenti. Non abbattano l'insetto, che può trovare altri supporti appetibili.*
- *Gli abbattenti, a base di piretroidi di sintesi, sono letali per tutte le forme biologiche, tranne le uova, per contatto, o per ingestione. Sono presidi di lotta efficaci, purché avvenga un contatto fra gli insetti ed il principio attivo.*

L'azione degli impregnanti è efficace per tempi definiti, che possono variare dai 2 ai 3 anni, dopo i quali il trattamento andrebbe ripetuto.

Ambidue i gruppi annoverano presidi non tossici e privi di esalazioni aromatiche, a parte gli oli essenziali di cedro, che sono naturali; non danneggiano i manufatti, anche decorati e non macchiano.

La disinfestazione affidata ai soli presidi abbattenti non è immediata, ma diviene efficace solo al momento dell'ingestione del legno imbibito (2/3 mm.) da parte della larva.

La sua efficacia pertanto è parziale e probabilistica, se il presidio viene utilizzato in alternativa alle più moderne ed efficienti tecnologie di bonifica radicale, che abbattano tutte le forme biologiche, comprese le uova; ne risultano invece esaltati i vantaggi se il presidio viene adottato come secondario e complementare.

8) Ritocco e Finitura con vernici a gommalacca o cera

Per uniformare al contesto originale le porzioni restaurate si applicano delle velature di colore in modo graduale contribuendo a ricreare un doctus tale da ricostituire trama e colore delle venature dei legni e delle "patine" prodotte dal tempo. Solo in caso di grave squilibrio nella colorazione naturale di elementi originali, che disturberebbero l'estetica dell'insieme, si applicheranno colorazioni allo scopo di smorzare il tono dovuto anche all'alterazione dei legni, in ogni caso senza operare nessun tipo di "patinatura" coinvolgente l'intera superficie del mobile, il colore e la patina nobile, sono parte dell'oggetto e non frutto di un restauro legato eccessivamente al gusto e all'estetica.

La finitura dei manufatti ha lo scopo di proteggerli dall'azione meccanica inferta dall'uso quotidiano degli stessi, nonché ha lo scopo di donare profondità e saturazione al colore originale dei legni. Proteggere il mobile può richiedere modalità differenziate sullo stesso oggetto per esaltare i caratteri peculiari o contrastare la particolare porosità di un legno. L'epoca del mobile ha un'incidenza importante sul tipo di protettivo da utilizzare, come il tipo di pulitura praticata sulla superficie in fase di restauro: (con possibilità di recupero del protettivo originale, con recupero di un protettivo applicato in un restauro precedente, in assenza di protettivi originali e di restauro).

I prodotti maggiormente utilizzati tra le vernici sono vari tipi di gommalacca: (naturale, rubino, limone, decerata) le cere: (d'ape, vegetale e microcristallina). L'applicazione di questi prodotti e gli stessi metodi possono variare secondo i casi.

Per agevolare e documentare le varie fasi del restauro è possibile richiedere le seguenti prestazioni:

Progetto di restauro, analisi chimiche per approfondimenti, documentazione fotografica del prima dopo e durante il restauro, relazione finale con precisazioni emerse durante il restauro.